



L'Area Marina Protetta di Ustica: ieri, oggi, domani

di Giuseppe Di Carlo

Pubblichiamo con piacere gli articoli inviati dal direttore dell'Area Marina Protetta dott. Giuseppe Di Carlo ed esprimiamo l'augurio, anzi la certezza, che l'affidamento della gestione al Comune di Ustica, auspicato da tempo per i significativi risultati conseguiti nei primi anni dall'istituzione, sarà volano di sviluppo e benessere per tutta la comunità.

Parlamo di Ustica, prima area marina protetta istituita in Italia insieme a Miramare nel 1986. Ustica si porta dietro un nome importante ed è forse la riserva marina più conosciuta nel nostro paese. La caratteristica più importante di Ustica è il fatto che sia stata istituita grazie al volere dei pescatori locali, per difendere il proprio territorio di pesca, da cui dipende la loro economia; vale la pena sottolineare questo aspetto perché spesso le aree protette vengono viste con diffidenza da quanti vivono e operano al loro in-

terno. Ancora oggi, a quasi trenta anni dalla sua istituzione, la maggioranza degli Usticesi crede che l'area protetta possa portare economia, benessere, lavoro.

Credo però che sia necessario fare qualche passo indietro per capire quanto Ustica abbia precorso i tempi, e partire dal concetto di area marina protetta, concetto che, per altro, si è evoluto notevolmente negli ultimi decenni. Negli anni Settanta e Ottanta quando sono state create le prime riserve marine, esse venivano considerate paradisi marini di eccezionale valore ambientale e naturalistico da tutelare. La maggior parte delle riserve istituite in quegli anni erano inquadrato dentro la categoria IV dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), cioè riserve per la protezione di *habi-*

Una veduta della costa dello Spalmatore in cui insiste la zona A, di riserva integrale dell'Area Marina Protetta.

(foto Giuseppe Di Carlo)



Branco di occhiate (Oblada melanura) nei fondali Piramidi, presso Punta Spalmatore. (foto Sergio Campolo)

tat e specie e la conservazione dell'ambiente naturale. Tuttavia, anche se il valore ambientale di queste riserve era fuori dubbio, esse venivano intese come enti separati dal territorio, che miravano più a proteggere le risorse che a gestirle, più a promuovere benefici per la biodiversità che per l'uomo. In Italia, mentre i parchi nazionali esistevano già dagli anni Venti, negli anni Ottanta si muovevano i primi passi importanti per la protezione del mare. Ustica a quei tempi era pioniera di un sistema di aree protette che adesso ne conta circa Trenta. Ma cosa è successo poi negli anni Ottanta e Novanta?

Innanzitutto, l'Italia come tutti gli altri 21 paesi del Mediterraneo, ratificava la Convenzione di Barcellona nel 1976, che identificava tra i suoi obiettivi quello di istituire aree marine protette per tutelare il proprio patrimonio ambientale marino e diminuire la pressione dell'uomo sulle coste. Poi nel 1992 entrava in vigore la Convenzione sulla Biodiversità Biologica, durante il famoso Summit della Terra tenutosi a Rio de Janeiro in Brasile. Questa Convenzione è da allora lo strumento giuridico più importante su scala globale. Infine il governo italiano approvava nel 1991 la legge quadro per le aree protette (394/91), che ancora oggi è lo strumento normativo di riferimento nel nostro paese.

Dunque gli anni Ottanta e Novanta segnano il boom delle riserve marine che nel frattempo cambiano nome e diventano aree marine protette (AMP). In quegli anni, Ustica era già un punto di riferimento di gestione, non solo in Italia, capace di

interfacciarsi con aree marine protette esistenti in altre regioni del Mediterraneo (come Port Cros in Francia, Medes in Spagna). Va detto che Ustica non era solo modello di gestione delle risorse, ma era soprattutto modello di sviluppo del territorio. Questo è un punto di riflessione importante, poiché in quegli anni bisognava dimostrare che le AMP non erano isolate dal resto del territorio e dal tessuto economico e sociale, ma al contrario erano volano di processi sociali ed economici, particolarmente in piccole comunità dipendenti dal loro patrimonio ambientale e culturale. È così che Ustica negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, viveva probabilmente il suo momento di maggior fama. Proprio in quegli anni, quando la tecnologia ha permesso non solo ai professionisti di apprezzare il mondo sottomarino in sicurezza e l'attività subacquea ricreativa è diventata popolare, l'isola è stata meta ambita di subacquei provenienti da tutte le parti del mondo. L'AMP, attraverso le sue attività di promozione, il lavoro con le scuole, le fiere e le manifestazioni pubbliche, i servizi sul territorio portava la tutela del mare nelle case di tutti, funzionando come un acquario a cielo aperto. Infatti, chi approdava a Ustica poteva ammirare un mare come ormai non lo si vedeva quasi più, come i nostri nonni se lo ricordano, pescoso, pulito e vibrante di vita e di colori.

Tutte queste attività e iniziative che hanno reso famosa l'isola successivamente hanno subito un brusco arresto; solo quasi dieci anni dopo Ustica si è risvegliata. In questi dieci

anni però il sistema delle aree marine protette è mutato radicalmente. A partire dalla metà degli anni Duemila, i finanziamenti alle AMP sono stati drammaticamente ridotti e con l'approvazione della legge 179/2002 le AMP non possono più assumere personale tecnico e amministrativo. Da quel momento in poi, il personale assegnato alle AMP deve essere identificato all'interno degli enti gestori (come il Comune di Ustica). La legge 179/2002 e i tagli ai finanziamenti hanno *de facto* determinato una scossa alla gestione delle AMP italiane; tuttavia, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha investito nel migliorare il sistema di gestione delle AMP, attuando una serie di interventi mirati a creare un meccanismo di monitoraggio (tecnico e finanziario) più equo e più efficace. Ad oggi, l'Italia ha uno dei sistemi di gestione più avanzati del Mediterraneo. Ma torniamo a Ustica, qual è la situazione attuale dell'AMP?

A mio avviso da qualche mese l'AMP ha ripreso a vivere e, dopo un lungo torpore, ha la possibilità già a partire dal 2014 di affrontare una prima stagione di consolidamento. Il risveglio non è stato semplice poiché Ustica ha dovuto adeguarsi a un nuovo sistema di gestione delle AMP. Nel 2013 abbiamo dovuto affrontare una lunga fase di trasformazione amministrativa e burocratica, peraltro all'interno di un Ente Gestore, il Comune di Ustica, che affronta anch'esso i propri problemi e le proprie transizioni. Il lavoro è stato indirizzato a ristabilire un rapporto di collaborazione fruttuosa e di fiducia con le istituzioni nazionali (i Ministeri, la Regione, le Università). Tuttavia, perché possa funzionare l'AMP ha bisogno di una struttura tecnico amministrativa solida; questo significa personale assegnato e con mansioni specifiche, riferimenti normativi precisi, apposite convenzioni, ecc. A tutto questo va aggiunto che le strutture, i mezzi e le attrezzature dell'AMP richiedono opere di manutenzione cospicue poiché sono in stato di abbandono da anni. In sintesi, per utilizzare un paragone, per far rivivere una casa abbandonata da anni è necessario comprare l'arredamento ma non prima di avere rifatto l'impianto elettrico!

Credo che qualche piccolo segno di ripresa si intraveda già. Purtroppo, molto probabilmente, gli anni d'oro della riserva non torneranno più, ma questo non significa che l'AMP non possa ritornare ad essere il motore di una economia isolana che dipende al 100% dalle sue risorse naturali. Sono fermamente convinto del valore delle aree marine protette come enti territoriali che creano indirettamente coesione sociale ed incentivi economici, a partire dai benefici diretti sull'ambiente. È facile intuire come una natura incontaminata, un mare con più pesci, spiagge pulite e un contesto socio-culturale integro possano mantenere in piedi una piccola economia; questo è stato dimostrato in altri contesti mediterranei, proprio grazie alle misure di tutela realizzate dall'uomo. L'AMP e il suo Ente Gestore intendono assicurare che l'area protetta possa mettere in pratica quelle misure di gestione delle risorse marine che portino il territorio a diventare un modello di *green economy*, cioè quel tipo di economia basata sull'utilizzo del capitale naturale. È questo il compito primario dell'AMP!

Ustica comincia a muovere i primi passi in questa direzione. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre il concorso di tutti, non solo degli amministratori e dei tecnici, ma anche di coloro che fruiscono e operano nel territorio (in in-



Pinna nobilis, costa di Mezzogiorno di Ustica.

(foto Giuseppe Di Carlo)

Coralligeno nei fondali di Ustica.

(foto Domenico Drago)

glese i cosiddetti *stakeholders*); tra questi i più importanti sono certamente i pescatori, i quali devono essere i primi portatori di iniziative e soluzioni che possano salvaguardare le risorse marine. Che poi significa salvaguardare se stessi, il proprio lavoro, le proprie famiglia, la propria isola!

Sebbene Ustica sia passata da unico modello italiano di riserva marina a una delle tante AMP che si arrabattano per rimanere a galla in un sistema che riceve poco interesse e pochi fondi, tuttavia, per la sua bellezza naturale, la sua posizione geografica e la combinazione di storia, cultura e tradizioni, l'isola ha ancora l'opportunità di rimanere in testa alle destinazioni turistiche e naturalistiche europee. Sono certo che se l'AMP continuerà a realizzare la sua visione di economia basata sulle risorse naturali, Ustica tornerà a godere di benefici importanti. Quello che negli anni Ottanta e Novanta veniva dalle opportunità e dai finanziamenti nazionali adesso occorre trovarlo nelle proprie forze e nelle proprie idee, con un impegno dei cittadini, dell'amministrazione e degli operatori. Il mio augurio è che Ustica, per poter riemergere, riesca a trovare le sinergie giuste all'interno della Comunità locale.

GIUSEPPE DI CARLO

L'autore, biologo marino, è Direttore dell'Area Marina Protetta Isola di Ustica.